

IL MONITO DEL PRESIDENTE

## IL SAPERE NON È MERCE

di MASSIMO ONOFRI

Che il Presidente Napolitano non s'acconci a recitare un ruolo meramente pleonastico ma, quando il caso, si disponga a dire la sua, con moderazione e ragionevolezza, epperò con fermezza, resta - per i cittadini e la democrazia di questa nazione disorientata - una garanzia importante. E che Napolitano consideri questi richiami come un suo dovere, pare dato ancora più confortante. Poche parole sull'Università, ma chiarissime: un augurio che i tempi siano finalmente maturi per ripensare scelte di bilancio improntate a tagli indiscriminati. Il ministro Mariastella Gelmini s'è giustificata con intelligenza, occorre dirlo, dichiarando che le preoccupazioni della presidenza della Repubblica sono esattamente quelle del governo: e che lo scopo precipuo dell'azione ministeriale resta quello di tagliare gli sprechi e spendere meglio, premiando le realtà più virtuose.

Tutto benissimo: se non fosse che la questione è drammaticamente strutturale, mentre gli impegni del governo vanno in direzione d'una razionalizzazione che è solo apparente, rapportandosi soltanto l'esistente. Un esistente - e in questo il ministro ha perfettamente ragione - che, se si guarda all'Europa, versa in condizioni disastrose, di penosa retro-

guardia, tanto per la ricerca, che per la didattica. Qual è, a dirla tutta, il vero problema dell'Università italiana? La riduzione che è stata fatta dell'istituzione scientifica e pedagogica a entità aziendale, con quell'imbarazzante (e incredibile) sistema di crediti e debiti: la cui grave responsabilità - bisogna ribadirlo con forza - va attribuita senza differenze alla sinistra e alla destra, euforicamente convergenti, da Berlinguer alla Moratti, entrambi soggiogati dall'unica ideologia viva in tempo di morte delle ideologie: quella del mercato.

Mi spiego meglio, con un esempio concreto: cosa vorrà dire, infatti, premiare le realtà più virtuose e destinare loro più fondi? Il punto è questo: secondo la concezione aziendalistica, l'ateneo migliore sarà per forza quello in grado di produrre in quantità maggiore, diciamo così, la sua merce, che è poi costituita dall'insieme dei laureati.

---

● *Segue a pagina 2*

## Il sapere non è merce

**R**isultato finalmente ottenuto? Che le Facoltà, per ottenere più fondi (o, perlomeno, perdere meno risorse possibili) hanno abbassato drasticamente i livelli di selezione e, di conseguenza, la qualità dell'insegnamento.

Con un paradosso: che gli Atenei più virtuosi, cioè quelli che riescono a produrre il maggior numero di laureati in corso, e con più velocità, sono, spesso, proprio quelli più scadenti.

Un altro esempio? Il ministro ricorda la decisione di cre-

are 4.000 nuovi posti da ricercatore. Benissimo: se però i ricercatori, nei fatti, si occupassero, come il loro contratto prescrive, effettivamente della ricerca e solo di quella, mentre in realtà si trovano costretti a sopportare, con stipendi da fame, carichi didattici enormi, surrogando il lavoro che dovrebbe essere di professori associati e ordinari.

Che è davvero un bel modo di risparmiare, di far crescere l'Università, nonché i giovani. Siamo, insomma, alle nozze coi fichi secchi: finché non si risponderà, con una riforma seria, alla domanda su cosa sia l'Università e quali i suoi scopi, non andremo da nessuna parte.

**Massimo Onofri**